

STEFANO VANNUCCHI

Tracce di luce nell'oscurità

Da giorni le voci e le attività degli uomini erano ammutolite e un silenzio cupo si era diffuso. Il canto dei grilli e delle cicale risuonava più forte e di notte riempiva l'aria divenendo assordante.

Si guardarono e, come ad un cenno invisibile, Brandano e la sua famiglia intonarono il Padre Nostro e alcune preghiere insegnate loro da frate Bruno.

Quello strano chierico vagante, un pò predicatore un pò giullare, era stato fra gli ultimi ad andarsene pochi giorni prima.

Dopo giorni di febbre e delirio si era addormentato mettendosi in cammino verso quella casa nel Cielo tanto desiderata.

Il suo volto si era fatto sereno e lentamente il respiro si era affievolito finchè non era entrato anch'esso nel silenzio che aveva cosperso il villaggio, i campi, la foresta, l'orizzonte.

Non sapevano quando era cominciato. Forse era accaduto per il passaggio di un folto gruppo di soldati che settimane prima avevano sciamato dalla collina e con i toni bruschi tipici degli uomini armati avevano preteso da mangiare e da bere per loro e i cavalli.

Dissero di essere crociati sulla strada per raggiungere i porti per la Terra Santa dove avrebbero combattuto i Mori infedeli per riprendere Gerusalemme dove il nostro Signore Gesù aveva vissuto e predicato ed era stato ucciso sulla Croce.

Lo sguardo di Brandano e altri del villaggio passava perplesso da quegli uomini, rudi e dediti alla guerra e al saccheggio, a Bruno e i suoi confratelli e ai loro insegnamenti.

Quelli cingevano cinturoni e spade, gli altri una corda e parole eppure dicevano entrambi di combattere per diffondere il messaggio del Vangelo. Come poteva accadere?

E come poteva accadere che un castigo di Dio si diffondesse fra loro e li facesse cadere ad uno ad uno? Quali erano le loro colpe? Che colpe avevano Goffredo e la sua famiglia, i primi ad essere portati via?

Una domenica Brandano e sua moglie Berta non li videro alla Santa Messa nella Pieve.

Lo stupore si mischiò alle parole del prete e dopo la funzione per il villaggio corse voce che Goffredo, dopo qualche giorno di malessere, si era piegato sull'aratro e non si era più mosso se non per essere portato nel suo letto di pagliericcio.

Il prete era andato a visitare la famiglia e, anche se cercava di non darlo a vedere, ne era tornato spaventato.

Le sue parole quel giorno in Chiesa, pensava Brandano, erano suonate più accorate e al termine del rito chiese di intonare un canto alla Madonna usato nelle occasioni più importanti.

In pochi giorni anche la fornace del fabbro, quel fuoco così forte da ammorbidire i metalli, non si accese.

Sua figlia chiese aiuto ma nessuno volle avvicinarla. Il prete la accolse, pregarono insieme e pochi giorni dopo anche lui non fu più in grado di muoversi.

Quanti erano stati toccati da una mano invisibile e non si erano più svegliati.

Antichi racconti di oscure malattie che falciavano gli uomini come erba tornarono alla mente di Brandano e sua moglie e presto giunsero alla conclusione che l'unica possibilità di salvezza era fuggire. Abbandonare tutto quello che avevano e il villaggio per raggiungere il Comune e chiedere aiuto a nobili e sapienti che conoscevano il mondo e i libri e probabilmente anche dei rimedi.

Finchè poterono Bruno e i suoi fratelli, abbandonando i loro eremi sulla montagna, portarono il conforto del Vangelo e della parola di Francesco, di cui erano stati compagni. Bruno raccontò che quando Francesco ricevette le stimmate e il suo corpo divenne come il corpo dell'amato Gesù i suoni del vento, delle acque, della foresta si quietarono.

Per alcuni momenti il mondo giacque immoto e da quel silenzio innaturale venne un segno che prese forma sulle mani, i piedi, il costato del piccolo uomo innamorato della Parola di Dio.

"Deus mihi dixit" disse quando tornò mentre li abbracciava, piangeva, rideva con loro trasformato da un tocco più che umano.

Quel silenzio che spaventava aveva portato un segno a Francesco e a loro e anche questo silenzio che intimoriva poteva essere un segno per il villaggio e tutti gli uomini.

Dovevano affidarsi alla parola di Gesù, all'esempio di Francesco e non smettere di cercare, non abbandonarsi alla disperazione.

Bruno lo ripeté a Brandano poco prima di cadere nel delirio dal quale non si sarebbe più ripreso.

Così, in una notte di primavera, Brandano, Berta e i piccoli Bruno e Maria si raccolsero intorno al focolare e al Padre Nostro a pregare e raccogliere le forze per abbandonare tutto e prendere la strada della Foresta.

Erano due giorni di cammino, fra orsi, lupi e forse briganti per raggiungere il Comune.

"Sia fatta la Tua volontà" disse Brandano all'alba guardando Berta poi la casa. Si volsero e si incamminarono verso l'oscurità del bosco.

Un mondo poco conosciuto dagli abitanti del villaggio che per trovare cibo o legna percorrevano sentieri noti evitando il misterioso profondo dove, come narrato in tante leggende, alcuni si erano perduti e altri erano cambiati.

Brandano non l'aveva mai attraversata e provava un sacro timore per quell'immenso mare verde che li sovrastava in cui la luce si era affievolita molto prima che scendesse la notte. Per giorni aveva riflettuto fra sè e con Berta, entrambi presi fra il timore e l'urgenza di fuggire da una situazione sempre più angosciante. Alla fine aveva deciso di seguire il suo istinto che gli suggeriva di prendere quella via e evitare le strade battute dove avrebbero potuto incontrare altra gente in fuga o mercanti e eserciti che la malattia aveva sbandato.

Era comunque il modo più veloce per raggiungere il Comune visto che per tenersi lungo i confini esterni della Foresta avrebbero dovuto allungare di molto il percorso.

Navigare sotto costa come si faceva in mare non era possibile. Brandano non aveva mai visto la grande distesa di acqua che circonda la terra, ma un tempo un mercante in sosta nel paese aveva narrato ai suoi genitori dei suoi viaggi e di quelli di santi temerari che prendevano il mare verso luoghi ignoti. Da quelle storie, come un tronco che il mare porta a riva o un viandante spinto ai confini del paese dalle onde della vita, era arrivato il suo nome.

Ora aveva preso lui il largo nella foresta sperando di vedere in lontananza la terra della pianura e la salvezza per la sua famiglia addormentata stretta intorno al fuoco.

A un tratto udì un rumore e nel buio vide molti occhi che lo fissavano andando avanti e indietro là oltre le fiamme.

Il ringhio che seguì non lasciava dubbi: i lupi si erano accorti della loro presenza e stavano stringendo un cerchio intorno a loro. Dovevano essere almeno tre, ma potevano essere solo i primi del branco.

Uno si fece più ardito e balzò verso di lui ma Brandano fu lesto a prendere un tizzone e difendersi. Berta, Bruno e Maria si svegliarono di soprassalto e cominciarono a urlare mentre Brandano gridava loro di stare uniti e vicino al fuoco.

Anche Berta e Bruno, che teneva stretta Maria, presero dei tizzoni e si misero a agitarli di fronte ai lupi ma per quanto potevano andare avanti?

Brandano cominciava a disperare e preso dall'osservare Berta e il figlio non si accorse di un lupo che era balzato alle sue spalle.

Fu allora che nell'aria risuonò un sibilo e una freccia colpì l'animale al fianco facendolo rotolare a terra.

Brandano osservò il lupo ma subito si voltò verso il fuoco perchè in mezzo al chiarore era balzato un uomo vestito di una pelle di lupo, con una spada corta al fianco.

Già aveva pronta un'altra freccia e colpì un altro lupo a una zampa poi afferrato un tizzone andò verso gli animali che si fecero via via più timorosi fino a svanire fra gli alberi così come erano apparsi.

Nonostante il timore la famiglia si strinse intorno all'uomo grata per la salvezza che aveva portato.

Era un luparo. Sapevano che ce n'erano nei boschi ma la gente dei villaggi, pur grata per il loro mestiere, guardava con diffidenza quegli strani uomini frequentatori della Foresta e selvatici come le bestie che cacciavano.

Eppure quello era il loro segreto, disse loro: se vuoi cacciare i lupi devi conoscerli, parlare la loro lingua.

Si chiamava Chelino e quella notte stava seguendo il branco che li aveva assaliti. Aveva già fatto una buona caccia uccidendo il lupo disteso vicino al focolare mentre quello ferito non sarebbe andato molto lontano.

Conosciuto il motivo per cui si trovavano nella foresta disse che avevano preso una saggia decisione.

Nei suoi giri per mostrare le prede, ottenere ricompense e fare provviste aveva visto aggirarsi la morte nei villaggi al punto che da qualche tempo non lasciava la Foresta.

Chelino prese sulle spalle il lupo ucciso e li accompagnò al suo rifugio dal quale, disse loro, il Comune distava un'altra giornata di cammino.

Partendo all'alba, affrettando il passo e seguendo le sue indicazioni, avrebbero potuto raggiungere il Comune al tramonto.

All'alba si rimisero in marcia e fra rovi, cadute, piante dei bambini e brevi soste videro pian piano la luce aumentare e il bosco diradarsi finchè scorsero le mura e le torri del Comune nella luce del tramonto.

Brandano ripensò al villaggio tramortito dalla malattia, alla notte dei lupi e rivide il sorriso di Chelino. Un segno arrivato nel profondo della Foresta, come aveva detto frate Bruno. Come un angelo nel buio. Chelino viene da Michele, pensò Brandano, mentre veniva avvolto dall'abbraccio di Berta, Bruno e Maria.

Dopo tante sofferenze finalmente erano in salvo. Perché il castigo di Dio li avesse risparmiati restava un mistero, eppure era così. Erano sporchi, affamati e sfiniti dal cammino, ma erano vivi. Mai si sarebbero aspettati, addentrandosi fin nella piazza del Comune, di trovarsi di fronte a cinquanta tavole imbandite. Per un istante, vedendoli arrivare, i commensali si fermarono. Anche i forestieri ammutolirono, poi si guardarono e, come ad un cenno invisibile, intonarono il Te Deum.